

Fiom
«Un imbroglio
l'accordo
alla Sgs»

ROMA. Prima delle ferie, il caso-Fiat. Ora l'intesa separata alla Sgs di Catania e le dichiarazioni del leader della Fim-Cia sulla relazioni industriali. I metalmeccanici, una volta categoria di punta del sindacato, ora sono uno dei problemi più spinosi per l'unità sindacale. L'ultimo segnale di quanto sia deteriorata la situazione, viene da Catania. Dove Fim e Uilm hanno firmato un'intesa con la Sgs, senza l'adesione della Fiom-Cgil. E ieri l'organizzazione che non ha firmato l'accordo (davvero brutto) ha riunito a Roma il «coordinamento» del gruppo. Ne è venuto fuori un documento che spiega, tecnicamente, come l'intesa separata rappresenti un peggioramento delle condizioni di lavoro alla Sgs. Un dato di fatto è incontestabile: la vertenza aperta nella fabbrica siciliana con l'obiettivo di ridurre l'orario di lavoro, si è conclusa - secondo quanto hanno accettato la Cisl e la Uil - con un aumento delle ore effettivamente lavorate. Il tutto mentre continuano ad essere in cassa integrazione seicento lavoratori. Ce n'è abbastanza, insomma, per far dire al coordinamento della Fiom che l'accordo separato è un «vero proprio imbroglio». Per dire una volta i lavoratori - in grande maggioranza donne - perderanno anche una parte delle attuali indennità di turno. Forse per tutti questi motivi, la Cisl e la Uil si sono rifiutate di sottoscrivere l'intesa al vaglio delle assemblee gestite unitariamente.

Ma il caso della «Sgs» non è isolato. I disastri tra le organizzazioni si registrano anche a Roma, nel dibattito su come cambiare le relazioni industriali, quale «nuove regole del gioco» che tutti dicono di voler realizzare. Raffaele Morone, in un'intervista ha portato, tra le altre cose, una sorta di predefinizione delle rivendicazioni salariali. Gli ha risposto Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom. Il quale ha sostenuto che ci sono anche punti d'accordo tra la Cgil e la Cisl (l'intervento sindacale alle ristrutturazioni), ma anche «punti sui quali c'è distanza». E su questi bisognerà discutere senza pregiudizi. Perché sulle nuove relazioni industriali è necessario un chiarimento preventivo: «Non è pensabile una modifica delle regole del gioco che non veda Fiom, Fim e Uilm pienamente concordi... Se invece si pensasse di applicare alle Fiom del gruppo chi ci sta, si farebbe un'operazione che prima ancora d'essere inattuabile sarebbe un non senso, impraticabile».

I comunisti della Cgil contro il clima da rissa nel sindacato

«Vogliono zittire Pizzinato?»

Una intervista di Pizzinato sulle difficoltà che sta vivendo il movimento sindacale ha suscitato repliche veementi in casa Cisl e Uil. E poi si sono uniti al coro prestigiosi dirigenti socialisti della Cgil come Del Turco e Vigevani. I comunisti membri della segreteria confederale, quelli rientrati dalle ferie, hanno letto le polemiche con qualche amarezza. Interpreta il loro pensiero Luigi Agostini.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La verità è che sembra diventato un tiro al bersaglio. Basta che il segretario generale della Cgil apra la bocca e subito piovono non argomenti serenamente contrastanti, ma contumelie. Un costume che sta prevalendo e che rischia, oltretutto, di avere un effetto boomerang soprattutto in periferia dove le discussioni possono far presto a degenerare. L'ultima intervista di Pizzinato al Messaggero non aveva contenuti sorprendenti, anche se era accompagnata da una litigazione abnorme, riferita ad un presunto ormai compiuto affos-

Pizzinato? C'è un fenomeno inammissibile. Una specie di goccia cinese, una antica tortura, nei confronti del segretario generale, quasi una interdizione a parlare, un'aggressione. Viene usato un tono inammissibile, privo di ogni mancanza di rispetto creando, artificiosamente, un clima da rissa d'osteria. Quali sono le parole che hanno scatenato gli animi? Non lo so. Pizzinato ha fatto solo la fotografia della realtà. Le cose dette sul governo sono molti simili a quelle dette da Marini per la Cisl. Il sindacato non può che esprimere un giudizio totalmente critico sul fatto che il binomio riforma fiscale-Stato sociale viene sostituito dal binomio tagli-condono, con un ridimensionamento secco dello Stato. Noi abbiamo ascoltato con soddisfazione le cose che si sono dette Craxi nella sua visita a luglio. Sono state però

smentite dall'atteggiamento del governo. Ecco perché prima Pizzinato e poi Benvenuto e Marini hanno parlato di sciopero generale. L'altra proposta di Pizzinato riguarda le nuove regole da stabilire, dopo la vicenda della Fiat, ma non solo della Fiat. È il problema dei problemi. Il giudizio sull'unità sindacale è stato giudicato, dal più educato, pensante. Pizzinato ha esagerato? L'unità sindacale, dal 1984, anno del decreto sulla scala mobile, in avanti, ha avuto un andamento saltuario. Nessuno può sostenere il contrario. Siamo uniti su alcuni temi generali come il fisco, ma su una serie di altre questioni siamo profondamente divisi e contrapposti. Il segretario generale della Cgil può mettere sul tavolo, in tutta la loro corposità, questi problemi, può permettersi una operazione verità, utile per l'intero movimento sindacale? Questo è il punto. Invece abbiamo assistito

ad una specie di canea: Pizzinato contro l'unità, Pizzinato vetero-sindacalista, Pizzinato antagonista-rivendicativo... È vero che esiste un vero ideologico a ipotizzare un segretario generale della Cgil socialista? Abbiamo nella Cgil tanti segretari generali di categoria, regionali, di Camere del lavoro, socialisti. Il problema non è quello di discutere se sia possibile o no un segretario generale socialista. Il primo principio ordinatore su cui si regge la Cgil è quello di un rapporto forte tra comunisti e socialisti. La Cgil è nata così.

Non c'è in queste polemiche un'eco delle consultazioni elettorali, un'eco dello spostamento dei rapporti di forza a sinistra? Nessuno ha mai pensato, nella Cgil, in altre occasioni, nello alle elezioni del 1976, di cambiare le regole interne della Cgil. Esse sono riferite alla compresenza di tante forze e, in particolare, di comu-

Maserati, quasi un «giallo»
La Chrysler se ne va davvero? Sindacati preoccupati del futuro

Dubbi, perplessità, incertezze: la vicenda Maserati, all'indomani dell'abbandono della Chrysler, sembra non conoscere epilogo. Alle dichiarazioni ufficiali seguono altrettante smentite. Un interrogativo rimane però insoluto: se il disimpegno americano trovasse conferma, quali saranno le future sorti della casa automobilistica modenese, i cui indici di vendita conoscono un'inesorabile discesa?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIA BENATTI

MODENA. Indefiniti, fumosi, ambigui; tali i contorni della sofferta vicenda Maserati-Chrysler. Alle dichiarazioni ufficiali seguono smentite e su quali saranno le future sorti della casa automobilistica modenese, i cui indici di vendita conoscono un'inesorabile discesa, nessuno è ancora in grado di pronunciarsi. La «querelle» internazionale trova l'avvio qualche giorno fa, allorché il Wall Street Journal annunciava l'irrevocabile rinuncia della Chrysler Corporation di Detroit ad esercitare il diritto d'opzione sulla maggioranza del pacchetto azionario della Maserati, detenuto a tutt'oggi da De Tomaso attraverso la Notizia Tomaso Industries. La notizia ha fatto immediatamente scattare il campanello d'allarme all'interno degli stabilimenti di Modena e Milano, lasciando insoluto un pesante interrogativo: su quali finanziamenti potrà ora contare il leader italo-argentino, rimasto solo al timone di una azienda le cui prospettive future appaiono piuttosto incerte? Remote sembrano ormai le speranze suscitate allorché, il 23 maggio di cinque anni fa, fu siglata la joint-venture italo-americana, che sanciva una commessa da parte della Chrysler alla Maserati per un valore di un miliardo e 360 milioni, il secondo punto dell'accordo, il più importante, aveva carattere finanziario: la società di Detroit passava dal 3,47% ad una percentuale sul patrimonio azionario pari al 15,6%, mentre il 51,35% rimaneva nelle mani di De Tomaso. La Chrysler inoltre si assicurava il diritto d'opzione sul 32,40% della Gepi (una finanziaria pubblica) esercitabile fino all'89; se tale diritto fosse stato esercitato avrebbe poi avuto la possibilità di acquistare entro il 1996 un ulteriore 3%, passando al controllo dell'azienda con il 51%. «L'accordo dello scorso 18 agosto invece rivo-

luziona la situazione - ha dichiarato lo stesso De Tomaso - Mi è stata restituita l'opzione sulle mie azioni in cambio di una notevole cifra, oltre ad una prelazione su quei 15,6%... L'intesa prevederebbe poi l'arrivo dagli Usa del motore turbo e degli impianti di trasmissione per la nuova vettura Turbo Convertible, assistenza tecnica sul posto, ma anche un ingente calo negli acquisti di auto. Forte è la preoccupazione al proposito espressa dal sindacato. «Se questo disimpegno sarà confermato - commenta Michele Andreana, segretario provinciale della Fiom-Cgil - verranno meno ingenti finanziamenti e garanzie occupazionali, senza contare la menodopera qualificata che naturalmente dirigerà verso più sicuri approdi. A questo punto è necessario un confronto diretto non soltanto con De Tomaso, ma con lo stesso ministro dell'Industria».

Non mancano però le smentite alla presunta rivoluzione societaria. «Nell'incontro avuto ieri con la direzione aziendale - spiega Emilio Colombo, membro del consiglio di fabbrica della milanese Innocenti - la vicenda è stata ridimensionata. Parrebbe quindi che nessun accordo sancisca la rinuncia americana; piuttosto sono state modificate alcune clausole relative alla produzione di un secondo nuovo modello di vettura e eventuali future responsabilità per un andamento negativo della produzione ricadrebbero esclusivamente sull'azienda italiana». Concorde è l'intervento di Carmine Mineo, l'uomo-Maserati della Gepi: «Tanta agitazione è completamente ingiustificata; nulla è cambiato. Probabilmente si andrà alla formulazione di una nuova strategia produttiva più adeguata al mercato, ma l'azienda Usa-Italia è ancora solida. Qualcuno evidentemente sta bluffando».

Pensioni e previdenza: Confindustria scontenta di Formica

Benvenuto scrive a Militello
«Un grande patto contro gli evasori»

Per 100mila miliardi di salari non si pagano le ritenute Inps, la battaglia contro l'evasione contributiva è aperta: la Uil propone a Militello una «conferenza programmatica» mentre l'Inps spedisce 100mila ingiunzioni agli evasori che si sono auto-denunciati e Formica annuncia contributi «progressivi». Sulla riforma previdenziale sarà l'Esecutivo Cgil a decidere la posizione confederale.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si annunciano tempi difficili per chi evade i contributi all'Inps. Alle anticipazioni del ministro del Lavoro su un prossimo provvedimento di riforma della contribuzione e agli accertamenti annunciati dall'Inps su 100mila evasori, è seguita ieri una iniziativa della Uil che sulla materia propone «una grande conferenza programmatica» allo scopo di verificare orientamenti e comportamenti di tutti, partiti e forze sociali incluse. La proposta viene direttamente da Giorgio Benvenuto, con una lettera al presidente dell'Inps Giacinto Mil-

littello, al quale riconosce di essersi posto «con tempestività il problema di intervenire sulla incredibile area franca dell'evasione contributiva» di 40-50mila miliardi che mancano alle entrate dell'Inps. Tuttavia, di qui l'idea della conferenza, «il tema dell'evasione fiscale e contributiva è uno dei nodi decisivi della società italiana», per cui questo problema dell'Inps ha un «generale valore politico e sociale». Ma andiamo con ordine. Secondo Formica il «risparmio previdenziale» dovrà passare, oltre che attraverso il nuovo modo di andare in pensione, attraverso la lotta all'evasione contributiva. Gli strumenti sono i seguenti. Unificazione dei versamenti dei contributi Inail (assicurazione infortuni) e Inps, in un blocco che comprende contributi previdenziali, di solidarietà e sanitari. Carattere progressivo della contribuzione, anziché in percentuale fissa; una misura che la Confindustria nell'incontro avuto giovedì col ministro sulla riforma previdenziale ha definito «inaccettabile», essendo «il vero problema» quello di riportare sul sistema fiscale complessivo quegli oneri che «impropriamente oggi sono a carico solo delle imprese e dei lavoratori dipendenti». L'altro strumento è quello di ridurre la fiscalizzazione degli oneri sociali per l'artigianato e il commercio, limitandola alle imprese che esportano, operano nel Mezzogiorno e nel turismo; e già le confederazioni del settore

alzano barricate. Intanto l'Inps sta notificando centomila decreti ingiuntivi ad altrettante imprese e lavoratori autonomi che hanno chiesto il condono offerto l'anno scorso dall'istituto senza però pagare il dovuto. E quasi certo che l'Inps rientrerà dei 5mila 500 miliardi che si aspetta dall'operazione: difficilmente l'evasore all'ufficiale giudiziario che gli presenterà l'ingiunzione vidimata dal pretore potrà negare il pagamento, avendo già riconosciuto il proprio debito. Comunque dopo questa prima spedizione contro gli evasori certi, l'Inps provvederà a perseguire anche quelli che non pagano contributi né hanno chiesto condoni, individuati attraverso i controlli incrociati Inps-Inail-ministero delle Finanze. Si tratta di far emergere qualcosa come 100mila miliardi di retribuzioni sui quali non vengono effettuate le relative ritenute previdenziali. Riguardo alla riforma pensionistica, la segreteria della

Artigiani
Petizione per nuove pensioni

ROMA. Le quattro associazioni degli artigiani chiedono di incontrarsi con il ministro del Lavoro, essendo «netamente contrarie», comunica la Cna, «a una riforma per l'intero lavoro autonomo (compresi quelli agricoli, n.d.r.) dal momento che le gestioni speciali di artigiani e commercianti presentano solidi attivi, solo gli artigiani di oltre 2.500 miliardi nel 1988. Gli artigiani sono anche contro la generalizzazione nell'affrontare la revisione degli oneri indiretti che appesantiscono il costo del lavoro. Le confederazioni dell'artigianato hanno anche lanciato una petizione popolare per ottenere una riforma-pensionistica del settore: la raccolta di 250mila firme si protrarrà fino al 30 novembre. Gli artigiani chiedono inoltre il ricalcolo delle pensioni erogate sulla base di contribuzione mista, di quelle erogate dopo il 1 gennaio 1983, la revoca del tetto massimo di 10mila lire mensili ogni anno di contribuzione, l'assegno per nucleo familiare.



Berlinguer
La sua stagione

Un film di Aniano Giannarelli
collaborazione e testi Ugo Baduel
musica Nicola Bernardini Antonella Talamonti
ricerche Fabrizio Berruti
montaggio RVM Claudio Di Lollo
realizzazione Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico 1988
fonti Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Rai Tv, Antenne 2, La Repubblica, l'Unità, Unitelefilm, Video 1 Roma, Video 1 Torino
videocassetta VHS colore 90'
La produzione del film è stata promossa dal Partito comunista italiano

Dalle immagini e dalla viva voce di Enrico Berlinguer emerge un ritratto di grande interesse del leader comunista. Non si tratta infatti di una biografia tradizionale, impostata secondo criteri cronologici. Della "stagione" di Berlinguer vengono tratteggiati, a blocchi tematici, alcuni periodi e nodi principali, certe sue specifiche caratteristiche, alcuni aspetti peculiari della sua personalità. Così - insieme con la rievocazione delle grandi vittorie del Pci, delle lacerazioni del mondo comunista, delle iniziative di Berlinguer in campo internazionale - il film mette in evidenza come egli si muoveva tra la gente, il suo rapporto sapiente con i mezzi di comunicazione, com'è diventato comunista, l'ironia di cui era capace accanto alla durezza, lo stile di comportamento, quel poco di vita privata su cui esistono immagini, le parole che ha "inventato". Il film è il risultato di un'approfondita ricerca effettuata negli archivi sia cinematografici che televisivi; la selezione è stata guidata dal criterio della validità dei documenti - in qualche caso anche inediti - superando, se necessario, eventuali preoccupazioni di carattere tecnico. L'intento è quello di offrire allo spettatore materiali audiovisivi di conoscenza, di riflessione, di emozione. Si tratta di una iniziativa ideata e realizzata con l'intento specifico di una diffusione in videocassetta nel circuito "home video": come uno strumento individuale di visione, alla pari di un libro. È la prima videocassetta di una serie che il Pci vuole promuovere per far conoscere la sua storia, le sue lotte, i suoi programmi.

Desidero ricevere n. videocassetta VHS "Berlinguer. La sua stagione" a L. 80.000 cad., IVA e trasporto inclusi. Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.
Cognome _____
nome _____
via _____
cap _____ città _____
prov _____
data _____
firma _____
Richiedere a NUOVA FONIT CETRA 20141 Milano, via Giuseppe Meda 45 Disponibile dal mese di settembre